

meremo, invece, più a lungo su *Le antiche storie di S. Zeno* (pp. 12-62) di G. P. Marchi. Sono composte da sette capitoli: 1) « S. Zeno, nel racconto di Gregorio Magno, salva i veronesi dall'Adige in piena » (se ne riporta il testo latino, riprodotto dall'edizione del Moricca, e se ne dà una versione italiana); 2) « La vita di S. Zeno di Coronato notaio » (composta in data incerta, nel VII-VIII secolo; vien data la trascrizione di Scipione Maffei su di un codice molto antico ora perduto, e una traduzione italiana); 3) « S. Zeno nel "Versus de Verona" (Ritmo pipiniano) » (viene riprodotto dalla moderna e bella edizione del Pighi la parte dei *Versus*, che appartengono all'inizio del sec. IX, riguardante S. Zeno, cioè i vv. 40-54); 4) « La traslazione del corpo di S. Zeno nel racconto di un monaco del sec. XI » (trascritta ancora da Scipione Maffei, e piena di graziose leggende, opera di un monaco veronese che l'avrebbe composta, secondo complicate congetture, verso la fine del sec. XI; ma il suo latino, e non solo esso, meriterebbe più ampia indagine); 5) « S. Zeno in un esempio morale di S. Bernardino da Siena » (S. Bernardino predicò a Verona nel novembre 1422-gennaio 1423, ma non è detto che il breve racconto, che ha per tema il lusso delle donne, e per oggetto il piccolo Zeno, chierico innocente di S. Ambrogio, sia stato pronunciato in quella occasione. È tratto dall'edizione De La Haye, 1745); 6) « Il "Testamento" di S. Zeno » (poche parole in un ms. miscelaneo del sec. XV, ora alla Riccardiana di Firenze: il testo è tratto dal manoscritto stesso); 7) « L'effigie di S. Zeno nel sigillo del Comune di Verona » (si riporta il documento con cui il 26 febbraio 1474 il Consiglio dei XII di Verona decide di cambiare il sigillo del comune sostituendo l'antica iscrizione con la seguente: « Verona minor Hierusalem divo Zenoni patrono »).

Nulla di nuovo, come si vede (eccetto il brevissimo « Testamento » riportato al n. 6). Ma almeno abbiamo qui per la prima volta riunite, tradotte, brevemente annotate, tutte le testimonianze storiche riferentesi a S. Zeno, dai primi tempi fino al sec. XV. E questo è un tributo degno di nota che Verona ha voluto dare al suo patrono. In attesa che qualcuno, ora che il lavoro di scavo è stato fatto e le opere pubblicate in edizione critica facilmente accessibile, voglia intraprendere l'ardua impresa di interpretare a fondo la figura del grande vescovo di Verona.

EZIO FRANCESCHINI

A. DEL MONTE, *Conti di antichi cavalieri*, Cisalpino-Goliardica, Milano 1972. Un volume di pp. 179.

Si avverte, in una premessa, che l'edizione critica dei *Conti* è quella pubblicata in « Studi mediolatini e volgari », X (1963), ma riveduta e corretta; che lo stesso deve dirsi della *Prefazione*, apparsa in « Miscellanee di studi » offerte a F. Piccolo (1962)

e a F. Flora (1963); che nuove sono soltanto le note e il glossario. Ma non è vero che apparentemente: nuovo è anche il delizioso volumetto che ne è uscito e che inaugura, se non erro, una collana di « Testi e studi romanzati » nel modo più degno.

I *Conti*, come è noto, sono della seconda metà del sec. XIII e ci sono stati conservati da quattro manoscritti, due di Firenze, uno di Messina e uno di Parigi. Il vecchio problema se la loro lingua originale fosse l'italiano o il francese, già risolto da P. Meyer (1885) e dal Sicardi (1912), è ripreso a lungo dall'A. nella *Prefazione* (pp. 11-30) ed è ormai questione finita: « occorre concludere che l'archetipo dei *Conti* è italiano » (p. 30).

Molte incertezze restano ancora particolarmente quanto alle fonti; quelle finora riconosciute sono il *Liber historiarum romanorum*, il *Roman de Troie* di Benoit de Saint-Maure, il *Folque de Candie* di Herbert Le Duc de Danmartin, il *Roman de Tristan en prose*, i *Fet des Romains*, lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais, e — se è esatta l'osservazione del Torraca (del che è possibile dubitare) per una parte, peraltro minima, del *Conto de Ector de Troia* — l'*Ethica ad Nicomacum* di Aristotele nella traduzione di Roberto Grossatesta († 1253). Ma le ricerche qui sono ancora aperte perché, ad esempio « non è stato possibile finora individuare le fonti dei *Conti del Saladino* e del *Re giovane* » (p. 36). Non è poco, perché dei ventuno *Conti* della raccolta, cinque riguardano il Saladino (XII-XVI) e quattro il « re giovane » (XVII-XX): sono cioè nove *Conti*, poco meno della metà della raccolta, che rimangono ancora per ciò che riguarda le fonti, sotto un punto interrogativo.

Minute e precise sono le indagini che il Del Monte fa sulla finalità dei *Conti*, sull'ideale che essi servono (p. 44), sullo stile (p. 48). Più estese quelle sul genere letterario cui appartengono (pp. 45-48); essi s'inseriscono cioè nel genere dell'*exemplum* « un genere — egli dice — squisitamente medievale, matrice, a un tempo, della novellistica romanza ».

I *Conti* sono stati definiti dallo Schiaffini « sciatti, pregevoli quasi solo in virtù del dialetto aretino in cui compaiono » (p. 47). Ma doveva essere, lo Schiaffini, in un giorno di malumore, o sotto l'influsso di ben più raffinate letture. Perché così come ora si possono leggere i *Conti*, pur senza minimamente esagerare la loro importanza, sono deliziosi racconti, quali si possono benissimo immaginare fatti per la società dotta e cosmopolita della fine del Duecento, nell'Arezzo del giovane Dante.

L'edizione critica, le note, il glossario, sono condotti in modo esemplare. L'aggiornamento bibliografico, senza la sovrabbondanza fastidiosa di note inutili, è perfetto. Diciamo dunque che i *Conti* hanno avuto dal Del Monte la presentazione più bella che mai potessero sperare.

EZIO FRANCESCHINI